La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 290

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

SABATO 17 OTTOBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

DAL GEMELLI IL PONTEFICE CHIEDE UNA TREGUA PER CONSENTIRE L'ARRIVO DI AIUTI E L'EVACUAZIONE DEI CIVILI A KHERSON. MIGLIORANO LE CONDIZIONI DI SALUTE, DIFFUSE LE PRIME FOTO

Leone XIV telefona a Putin: appello per la pace in Ucraina

MAURIZIO PICCININO

Dal letto del Policlinico Gemelli di Roma dove è ancora ricoverato dopo il delicato intervento chirurgico, Leone XIV ha telefonato al Presidente russo Vladimir Putin per chiedere una tregua che consenta l'arrivo di aiuti alimentari e sanitari nella città di Oleshky, nella regione ucraina di Kherson, e permetta ai civili di lasciare l'area in condizioni di sicurezza. Un'iniziativa che conferma la volontà del Pontefice di proseguire la propria azione diplomatica anche durante la convalescenza, nel solco dell'appello a una pace "disarmata e disarmante" che aveva caratterizzato l'inizio del suo pontificato. Nel colloquio, secondo quanto riferito dalla Sala stampa vaticana, Prevost ha manifestato "viva preoccupazione per la grave situazione umanitaria nella città di Oleshky" e ha sollecitato una sospensione delle ostilità per favorire l'assistenza alla popolazione e l'evacuazione volontaria dei residenti. La Santa Sede ha inoltre sottolineato come il Papa abbia ribadito il proprio impegno a favore del dialogo e della pace.

Putin ha accolto l'appello per gli aiuti ai civili, ringraziato il Pontefice per la disponibilità a contribuire alla risoluzione del conflitto e chiesto informazioni sulle sue condizioni di salute, con l'augurio di una pronta guarigione. Non si tratta del primo contatto diretto tra i due: un precedente colloquio telefonico risale al giugno 2025, mentre nei mesi scorsi la diplomazia vaticana aveva intensificato i rapporti con Mosca attraverso le missioni di Monsignor Paul Richard Gallagher, ad agosto, e del Cardinale Matteo Zuppi, a settembre.

DAL COLLOQUIO CON MOSCA ALLE NOTIZIE SULLA SALUTE

L'iniziativa diplomatica arriva mentre le condizioni del Santo Padre continuano a migliorare. Gli esami del sangue e la radiografia del torace effettuati ieri (...)

continua a pagina 4

Al Consiglio europeo il via libera alle misure per ridurre i costi dell'energia.
Il Presidente del Consiglio: "Registrati progressi sulla flessibilità, l'Italia non è sola"

Bollette, Meloni incassa l'accordo con Bruxelles: "Negoziato con l'Europa lungo ma costruttivo"



STEFANO GHIONNI

La trattativa con Bruxelles sul decreto bollette è chiusa e il Governo italiano può ora procedere con le misure previste per ridurre i costi dell'energia. È questo il risultato annunciato ieri da Consiglio Giorgia Meloni che a margine del Consiglio europeo ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta con la Commissione, dopo un negoziato che ha definito lungo, ma costruttivo, e si è detta fiduciosa anche sulla possibilità di ottenere una maggiore flessibilità per affrontare le difficoltà economiche che interessano l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione: "Abbiamo chiuso con la Commissione europea la trattativa sul decreto bollette, misure che avevamo approvato tempo fa ma che avevano bisogno di un ok", ha spiegato il Premier ai cronisti a Bruxelles dove ha (...)

continua a pagina 2

Nel mirino i tagli alla scuola, le politiche del governo e il decreto del ministro dell'Istruzione.
In alcune città lanci di bottiglie, bombe carta e sassi contro le forze dell'ordine. La condanna di Fd'I

Proteste studentesche, scontri in diverse città. Valditara: "Non è dissenso, ma teppismo politico"

ETTORE DI BARTOLOMEO

La protesta studentesca, che ieri ha coinvolto diverse città italiane con la partecipazione, in alcuni casi, anche di docenti, è arrivata al culmine dopo giorni segnati da un'ondata di occupazioni scolastiche.

continua a pagina 3





Iran, Usa preparano nuovo piano d'attacco Houthi colpiscono l'Arabia Saudita, l'Onu condanna

PAOLO FALCONIO

A PAGINA 5



Ucraina, Zelensky chiede 70 miliardi all'Ue. Ripartono i raid sulle raffinerie russe

FRANCESCO GENTILE

A PAGINA 8



Il voto cristiano-liberale esiste, la politica lo riconosca

ROBERTO SALERNO A PAGINA 7



La guerra cognitiva di Mosca

RENATO CAPUTO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Al Consiglio europeo il via libera alle misure per ridurre i costi dell'energia.
Il Presidente del Consiglio: "Registrati progressi sulla flessibilità, l'Italia non è sola"

Bollette, Meloni incassa l'accordo con Bruxelles: "Negoziato con l'Europa lungo ma costruttivo"

STEFANO GHIONNI



segue dalla prima pagina
(...) colto l'occasione per sottolineare l'importanza di un passaggio che consente all'esecutivo di intervenire sul costo delle utenze.

Il Presidente del Consiglio ha poi allargato il discorso alle richieste italiane per una gestione più flessibile dell'attuale situazione economica, sulle quali, a suo giudizio, il confronto europeo avrebbe registrato progressi: "Sono molto contenta di questo risultato e sono molto ottimista sulle richieste in materia di maggiore flessibilità per affrontare la situazione complessa che tutti stanno affrontando", ha detto, prima di rimarcare come Roma abbia trovato sostegno anche da parte di altri partner: "Su questo tema l'Italia è stata molto determinata e non è sola".

MIGRANTI, IL CONFRONTO CON SANCHEZ

Tra le questioni affrontate durante il vertice ha trovato spazio anche l'immigrazione, con particolare attenzione agli strumenti di cooperazione tra Stati membri e alla necessità di predisporre risposte rapide nelle situazioni di emergenza. Meloni ha riferito di aver parlato con il Primo Ministro spagnolo Pedro Sanchez, con il quale ha concordato di affidare ai rispettivi ministri dell'Interno il compito di valutare nuove modalità di collaborazione al posto di quelle attualmente in vigore: "Valuteremo altre situazioni, sicuramente continuando il nostro monitoraggio in ottica Schengen, ma garantendo anche la difesa dei confini della nostra nazione", ha precisato Meloni che ha accolto con favore l'annuncio della Commissione europea relativo alla possibile introduzione di misure per fronteggiare crisi migratorie come quella di Ceuta.

Un tema sul quale, ha ricordato, il Governo italiano aveva già richiamato l'attenzione dell'Unione nei mesi precedenti, chiedendo strumenti in grado di assicurare interventi immediati: "Abbiamo posto il problema mesi fa, anche prima di Ceuta, e anche oggi questo elemento italiano viene ripreso e riconosciuto".

BILANCIO EUROPEO

Il confronto a Bruxelles ha riguardato anche il prossimo bilancio pluriennale dell'Unione, un negoziato ancora aperto nel quale l'Italia intende preservare le risorse destinate alla politica di coesione e alla Politica agricola comune: "Sul bilancio finanziario pluriennale abbiamo, come sapete, difeso per ora i soldi, le risorse per la coesione, per la politica agricola comune, che per noi sono la priorità", ha spiegato Meloni che ha precisato però che la discussione è ancora lontana dalla conclusione. La posizione del Governo resta dunque concentrata sulla tutela dei due capitoli di spesa, mentre prosegue il confronto tra i Paesi membri sulla distribuzione delle risorse comunitarie.

AUTOTRASPORTO E ILVA

Accanto ai dossier europei nelle dichiarazioni del Premier sono entrate anche alcune delle vertenze economiche e industriali che interessano il Paese, a partire dalle difficoltà dell'autotrasporto. Meloni ha ricordato che il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini ha convocato le associazioni di categoria per un confronto sulle richieste del comparto, assicurando la disponibilità dell'esecutivo a individuare ulteriori risposte: "Noi siamo sempre stati estremamente solidali con il settore, che ovviamente incontra grandi difficoltà".

Più articolata la situazione dell'ex Ilva, tornata al centro dell'attenzione per le proteste a Taranto e le preoccupazioni dei lavoratori. Il Presidente del Consiglio ha annunciato un nuovo incontro a Palazzo Chigi tra il Governo e le organizzazioni sindacali, una convocazione che, secondo quanto riferito, ha consentito di evitare i blocchi che erano stati programmati: "Faremo tutto ciò che possiamo. Voglio ricordare che non siamo noi ad aver chiuso l'Ilva, noi siamo quelli che devono cercare di gestire la questione", ha spiegato Meloni, che ha voluto richiamare anche l'impegno finanziario sostenuto dall'esecutivo dall'inizio della legislatura.

La cifra indicata dal Presidente ammonta a circa 5 miliardi di euro, tra fondi diretti dello Stato e risorse di Invitalia destinate al gruppo siderurgico. Un intervento che Meloni ha citato nel ribadire l'impegno del Governo sulla vertenza, senza indicare ulteriori misure o tempi per una soluzione.

PROTESTE STUDENTESCHE

Non sono mancati, infine, i riferimenti alle manifestazioni studentesche che hanno attraversato diverse città italiane, con cortei contro le politiche del governo e, in alcuni casi, episodi di tensione con le forze dell'ordine. Meloni ha premesso di considerare positivamente la partecipazione alle manifestazioni, ricordando di averne organizzate molte nel corso della propria esperienza politica, ma ha poi rivolto una critica ai leader dell'opposizione, ai quali rimprovera di non aver assunto una posizione sufficientemente chiara di fronte agli episodi di violenza: "Sono sempre molto contenta delle manifestazioni, ne ho organizzate tantissime, e sono sempre molto contenta quando c'è partecipazione", ha detto, prima di soffermarsi sulle aggressioni agli agenti: "Ho letto dichiarazioni dei leader dell'opposizione sulle proteste, non riescono a dire una parola di condanna delle violenze, sulle forze dell'ordine che vengono picchiate, che sono rimaste ferite".
Il Premier ha quindi chiesto a tutte le forze politiche di distinguere il diritto al dissenso dalle condotte violente, sollecitando una presa di posizione che non lasci spazio ad ambiguità: "Non voglio polemizzare su questo, ma chiedo a tutte le forze politiche italiane chiarezza. Chiedo che tutti condannino la violenza e non abbiano timidezze, è un fatto di responsabilità".



Proteste studentesche, scontri in diverse città. Valditara: “Non è dissenso, ma teppismo politico”

ETTORE DI BARTOLOMEO

Da Milano a Napoli, passando per Torino, Genova, Bologna e Roma, migliaia di ragazzi sono scesi in piazza per contestare le politiche del governo in materia di istruzione e rivendicare maggiori risorse per la scuola. In diverse città, tuttavia, le manifestazioni sono state accompagnate da episodi di violenza e momenti di tensione.

BOMBE CARTA E FUMOGENI DAVANTI AL MINISTERO

Migliaia di studenti hanno sfilato dal Colosseo al ministero dell’Istruzione e del Merito, in viale Trastevere. Secondo il bilancio della questura, la manifestazione è stata segnata da tensioni provocate da un gruppo di partecipanti a volto coperto, che ha lanciato bottiglie e bombe carta contro le forze dell’ordine e utilizzato estintori. Il corteo si è formato spontaneamente dopo una serie di concentramenti davanti a diversi istituti scolastici. I partecipanti, arrivati anche da altre province, si sono radunati nell’area del Colosseo per poi raggiungere la sede del ministero. Le forze di polizia hanno seguito gli spostamenti dei manifestanti, cercando di garantire lo svolgimento della protesta e la gestione dell’ordine pubblico. La giornata si è svolta in un contesto delicato per il centro della Capitale, dove erano in programma anche appuntamenti istituzionali e commemorativi, tra cui le iniziative dedicate alla memoria della deportazione nazista degli ebrei romani e un evento internazionale con la partecipazione dei presidenti dei Parlamenti europei e di altre alte cariche istituzionali. Durante il corteo sono state inoltre bruciate una bandiera degli Stati Uniti e una di Israele.

LO SLOGAN: SOLDI ALLE SCUOLE, NO ALLE GUERRE

Almeno duemila studenti delle scuole superiori hanno partecipato alla manifestazione nel capoluogo toscano. In testa al corteo uno striscione con la scritta “Soldi alle scuole, no alle guerre”, mentre un altro messaggio sintetizzava le ragioni della protesta: “Se ci togliete il futuro noi vi blocchiamo il presente”. Tra i temi sollevati dai manifestanti ci sono i tagli alla scuola e il decreto del ministro Giuseppe Valditara sul tetto agli studenti stranieri nelle classi. “Qui nessuno è straniero”, recitava uno degli slogan esposti durante la mobilitazione. Non sono mancati cori rivolti contro la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. La protesta si è svolta nella giornata dello sciopero globale per il clima promosso da Fridays for Future, dedicato alla lotta contro il riscaldamento globale, l’uso dei combustibili fossili e le politiche ambientali dei governi.

TORINO, TAFFERUGLI IN PIAZZA CASTELLO

Momenti di forte tensione anche a Torino, dove il corteo studentesco ha raggiunto piazza Castello. Qui alcune centinaia di manifestanti si sono staccati dal resto del gruppo, si sono coperti il volto e hanno lanciato sassi e torce di segnalazione verso le forze dell’ordine, gridando: “Questa è la Prefettura, quella che non ci voleva far arrivare qua in piazza”. Le forze dell’ordine hanno risposto con gli idranti e alcuni lacrimogeni. Dalla piazza si è levato anche il coro “Tout le monde déteste la police”. Il lancio di sassi e bottiglie di vetro è proseguito mentre gli agenti facevano arretrare i manifestanti, con momenti di contatto tra le due parti. Nel corso della mobilitazione, alcuni docenti hanno tentato di proteggere il corteo degli studenti.



MILANO, OCCUPATO L’EX OBITORIO DELLA STATALE

A Milano il corteo si è concluso senza particolari tensioni, ma al termine della manifestazione i partecipanti hanno occupato l’ex obitorio di via Francesco Sforza, alle spalle dell’Università Statale. “Siamo in 5mila”, hanno dichiarato gli studenti, rivendicando la partecipazione alla mobilitazione. L’edificio, attualmente vuoto, è di proprietà del Comune ed è stato concesso all’ateneo, che intende utilizzarlo come polo didattico.

BOLOGNA, SCUOLE CHIUSE

Momenti di tensione sono stati segnalati anche a Bologna, dove diversi istituti scolastici sono stati chiusi per impedire eventuali occupazioni. La città è stata interessata dalla mobilitazione nazionale che, dopo giorni di iniziative e proteste all’interno delle scuole, ha portato gli studenti in piazza.

VALDITARA: AGGRESSIONE ALLE ISTITUZIONI E TEPPISMO POLITICO

Dura la reazione del ministro dell’Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ha condannato gli episodi avvenuti a Roma davanti alla sede del dicastero.
“Questa non è espressione democratica del dissenso, né difesa della scuola, ma aggressione alle istituzioni e teppismo politico”, ha dichiarato il ministro, riferendosi ai manifestanti che hanno lanciato petardi, fumogeni, lacrimogeni e bombe carta contro le forze di polizia e l’ingresso dell’edificio.

GENOVA, FDI: ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA

Sulle manifestazioni è intervenuta anche la delegazione ligure di Fratelli d’Italia, che in una nota ha espresso preoccupazione per gli episodi registrati a Genova e per le violenze verificatesi in altre città.
“Sono preoccupanti le scene di violenza verbale che abbiamo visto a Genova e che si associano a quella fisica vista in altre città”, hanno dichiarato i parlamentari liguri Matteo Rosso, Gianni Berrino, Mariagrazia Frijia e Roberto Traversi. Gli esponenti del partito hanno contestato anche l’esposizione di immagini di esponenti politici a testa in giù e alcuni slogan pronunciati durante le manifestazioni. “Sono un attacco alla democrazia e slogan come “uccidere un fascista non è un reato” ci riportano a un passato che vogliamo rimanga tale”, si legge nella nota. Secondo i parlamentari, ci sarebbe chi alimenta la protesta per finalità elettorali e per importare in Italia tensioni già viste in Francia. Da qui l’appello alla responsabilità politica e civile e la richiesta di una condanna unanime degli episodi di violenza.
La nota si conclude con un messaggio di solidarietà ai poliziotti rimasti feriti, alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al ministro Valditara, al generale Roberto Vannacci e alla segretaria del Partito democratico Elly Schlein, la cui immagine, secondo quanto riferito dagli esponenti di FdI, sarebbe stata imbrattata a Torino insieme a quelle della premier e del ministro Guido Crosetto.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all’anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un’informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Dal Gemelli il Pontefice chiede una tregua per consentire l'arrivo di aiuti e l'evacuazione dei civili a Kherson. Migliorano le condizioni di salute, diffuse le prime foto

Leone XIV telefona a Putin: appello per la pace in Ucraina



MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina

(...) mattina al Gemelli hanno confermato l'evoluzione positiva del quadro clinico, mentre il recupero post operatorio gli permette di svolgere le normali attività quotidiane in completa autonomia. "Il Papa questa mattina (ieri, ndr) ha eseguito esami del sangue e radiografia del torace, che hanno confermato il costante miglioramento delle condizioni generali", si legge nel bollettino medico diffuso dalla Santa Sede. Proseguono le sedute di fisioterapia respiratoria previste nel percorso di riabilitazione.

Il Vaticano ha pubblicato anche le prime due fotografie del Pontefice durante il ricovero. Le immagini lo ritraggono mentre presiede una celebrazione eucaristica in una sala dell'ospedale, alla presenza di medici, infermieri, inservienti e alcuni appartenenti al Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano.

LA MESSA CON I SANITARI

La funzione si è svolta ieri alle 12, con la partecipazione del personale ospedaliero libero dal servizio. Prevost ha distribuito personalmente la Comunione e dedicato l'omelia al lavoro di quanti ogni giorno assistono i malati, riservando un pensiero particolare a coloro che si sono presi cura di lui dopo l'operazione. Il ringraziamento ha riguardato medici, infermieri e inservienti, ai quali il Papa ha riconosciuto l'attenzione e l'impegno nell'assistenza alle persone più fragili.

DOMENICA L'ANGELUS

Intanto, per domani, resta confermato l'appuntamento con l'Angelus. La notizia è arrivata dal portavoce della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, che non ha però fornito indicazioni sulle modalità della preghiera mariana. Non è stato ancora precisato, infatti, da dove il Pontefice si rivolgerà ai fedeli.

IL MESSAGGIO SULL'ALIMENTAZIONE

Il tema della protezione dei civili e dell'accesso ai beni essenziali trova spazio anche nel messaggio preparato da Leone XIV alla vigilia del ricovero per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2026, nel quale il Papa mette in guardia dai rischi della speculazione e dall'utilizzo del cibo come strumento di pressione internazionale: "Per garantire che le esigenze alimentari di domani siano soddisfatte, è necessario liberare la produzione di cibo da una mentalità puramente speculativa. Il pane non dovrebbe essere né uno strumento di pressione geopolitica né un bene finanziario volatile. Né deve mai essere usato come arma di guerra", ha scritto il Vescovo di Roma. Parole che hanno richiamato anche le conseguenze dei conflitti sulle condizioni di vita delle popolazioni, soprattutto quando vengono compromessi l'approvvigionamento alimentare e la possibilità di produrre risorse essenziali: "Impedire che il pane raggiunga una persona o distruggere i mezzi con cui viene prodotto costituisce una terribile offesa alla dignità umana".

RISORSE NATURALI E SVILUPPO

Nel documento il Papa ha affrontato inoltre il rapporto tra progresso tecnologico e limiti delle risorse disponibili, con una riflessione sulla necessità di conciliare innovazione e responsabilità verso le nuove generazioni: "Il mito secondo cui la crescita possa essere infinita nonostante le risorse limitate ha raggiunto il punto di rottura". Il Pontefice ha richiamato quindi il valore delle conoscenze agricole maturate nel corso dei secoli, da integrare con le nuove tecnologie senza disperdere il patrimonio di esperienza legato alla terra e al clima. Un approccio che comprende anche la salvaguardia delle risorse idriche, con la richiesta di riconoscere l'acqua come "bene comune inalienabile".

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI,
COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA
E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB,
DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

IBA
INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA,
CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

Iran, Usa preparano nuovo piano d'attacco Houthi colpiscono l'Arabia Saudita, l'Onu condanna

PAOLO FALCONIO

La guerra in Medio Oriente continua ad allargarsi. Mentre gli Stati Uniti valutano nuove opzioni militari contro l'Iran, compreso il possibile impiego della «madre di tutte le bombe», gli Houthi intensificano gli attacchi contro l'Arabia Saudita.
Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato le offensive contro il Regno, ribadendone il diritto alla difesa. Intanto, nello Yemen proseguono i combattimenti e la battaglia tra droni e sistemi di intercettazione.

Secondo quanto riferito dalla Cnn, le forze armate statunitensi stanno elaborando nuovi piani d'attacco contro l'Iran che contemplano anche l'impiego della GBU-43/B Massive OrdnanceAir Blast (MOAB), nota come «madre di tutte le bombe». L'ordigno convenzionale, tra i più potenti dell'arsenale americano, potrebbe essere utilizzato contro infrastrutture energetiche e obiettivi militari.
L'eventuale impiego dipenderebbe da una decisione del presidente Donald Trump, nel quadro della possibilità di riprendere le operazioni militari prima o dopo le elezioni di metà mandato del 3 novembre. Si tratta, al momento, di un'opzione contemplata nei piani operativi, non di un attacco autorizzato o già effettuato. La notizia segnala tuttavia che Washington mantiene aperta la possibilità di un'ulteriore escalation.

GLI HOUTHI AUMENTANO LA PRESSIONE SU RIAD

Sul fronte meridionale della penisola arabica, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha condannato l'aumento degli attacchi degli Houthi contro l'Arabia Saudita, compresi quelli definiti «irresponsabili» contro l'aeroporto internazionale di Riad. La dichiarazione ribadisce il diritto intrinseco delle autorità saudite a difendersi.

La condanna diplomatica non ha fermato le operazioni. Prosegue il confronto tra droni e difese antiaeree, mentre la minaccia contro le infrastrutture strategiche saudite accresce la pressione su Riad.
Gli Houthi, movimento armato yemenita sostenuto dall'Iran, costituiscono uno degli attori centrali del sistema di alleanze e conflitti che coinvolge Teheran nella regione.
La loro capacità di colpire obiettivi a distanza amplia il perimetro della crisi e costringe l'Arabia Saudita a rafforzare la protezione di aeroporti, centri urbani e infrastrutture essenziali.

COMBATTIMENTI NELLO YEMEN

La guerra regionale si intreccia con quella civile yemenita. Le forze governative riconosciute dalla comunità internazionale hanno dichiarato di aver respinto due attacchi degli Houthi sui fronti di Dhahih e Hisn Kahlan, in direzione di Taiz, città assediata dagli insorti. Secondo i media vicini al governo, gli attaccanti avrebbero subito pesanti perdite. I combattimenti sono proseguiti nell'area di Jabal al-Dahhih, nel sud-ovest del Paese.

La pressione militare degli Houthi si inserisce in un quadro nel quale la sicurezza dello Yemen, del Mar Rosso e del Golfo Persico è strettamente collegata. Un'ulteriore escalation potrebbe avere ripercussioni sulla navigazione commerciale e sui flussi energetici internazionali.

IL GOLFO CERCA UNA RISPOSTA COMUNE

La crisi è stata al centro anche dell'incontro a Bruxelles tra la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, e i presidenti delle assemblee parlamentari dei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. La conferenza si è conclusa con una dichiarazione congiunta a favore del rafforzamento dei rapporti strategici e della cooperazione parlamentare.

Tra i temi affrontati figurano la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz e nel Mar Rosso, la sicurezza energetica e le conseguenze delle crisi internazionali. Per i Paesi del Golfo, la protezione delle rotte marittime e delle infrastrutture strategiche rappresenta una priorità comune.

Il quadro resta dunque caratterizzato da più fronti interconnessi: la guerra contro l'Iran, gli attacchi degli Houthi, il conflitto yemenita e la vulnerabilità delle rotte energetiche. La possibile disponibilità americana a impiegare armamenti convenzionali di enorme potenza aggiunge un ulteriore elemento di pressione. La condanna dell'Onu esprime una posizione netta contro gli attacchi a Riad, ma non modifica, per ora, la dinamica militare. La crisi continua a coinvolgere un numero crescente di interessi strategici, con conseguenze potenzialmente estese ben oltre il Medio Oriente.



La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)


IL NOSTRO
INVESTIMENTO
PIÙ GRANDE
È IL FUTURO
DEL PAESE
Il Gruppo FS investe in una mobilità più moderna ed efficiente, contribuendo concretamente alla crescita e alla competitività dell'Italia.
Seguici su fsitaliane.it
Gruppo FS
The Mobility Leader

ROBERTO SALERNO

Riflessioni su Saint Vincent 2-4 ottobre 2026

Il voto cristiano-liberale esiste, la politica lo riconosca



La 2 giorni di Saint Vincent organizzata dall'On. Gianfranco Rotondi non poteva non destare passione e non indurre tutti i partecipanti ad una doverosa riflessione.

Se la Democrazia cristiana oggi è scomparsa come Partito non è cosi per l'impegno cattolico che va avanti e non solo sopravvive ma si evolve nel pensiero e nell'azione cristiano-liberale.

C'è una verità che la politica italiana fatica a riconoscere: la fine della Democrazia cristiana non ha coinciso necessariamente con la fine del voto cristiano-liberale. È scomparso il grande partito che per decenni aveva raccolto e organizzato una parte importante di quella tradizione, ma non per questo sono venute meno tutte le sensibilità, i valori e le convinzioni che ne avevano alimentato l'esperienza creando una componente culturale dotata di una forte e propria identità.

Non si tratta di resuscitare la Democrazia cristiana, né di riproporre schemi appartenenti a una stagione storica conclusa. Si tratta di riconoscere che una tradizione politica sta sopravvivendo al partito che l'ha rappresentata e che ignorarla significa rinunciare a comprendere una parte della realtà.

IL CENTRODESTRA NON PUÒ ESSERE SOLTANTO LA SOMMA DELLE SUE IDENTITÀ PIÙ VISIBILI

Il centrodestra italiano è composto da storie e culture differenti. La sua identità non può essere ridotta a una sola matrice, né la sua articolazione culturale può essere misurata esclusivamente attraverso il peso delle organizzazioni che ne fanno parte.

Dentro questo spazio politico convivono sensibilità conservatrici, liberali, popolari, cattolico-sociali e nazionali, con orientamenti che non sempre coincidono e che talvolta entrano in tensione. È un dato che merita di essere riconosciuto e analizzato, non semplificato.

In questo quadro, la tradizione cristiano-liberale pone una questione precisa: quale spazio viene riservato a una cultura che considera centrali la dignità della persona, la libertà individuale, la solidarietà, la sussidiarietà, il pluralismo e il rispetto delle istituzioni?

L'eredità democristiana non è una nostalgia: è una questione aperta e sono stati indicativi gli interventi degli On. Antoniozzi, Giachino, Ciocchetti che hanno voluto dare il segno della sua tangibilità e la prova della sua non esaurita tradizione e presenza nella politica italiana.

Il personalismo cristiano, il cattolicesimo sociale e le culture liberali hanno alimentato riflessioni sull'identità, sulla persona, sulle autonomie sociali, sulla libertà, sulla solidarietà e sul ruolo delle istituzioni. Queste questioni non sono scomparse ma sono al centro del dibattito pubblico: quale rapporto deve esistere fra Stato e società? Come sostenere chi è fragile senza soffocare l'iniziativa individuale? Come tutelare la famiglia, l'educazione e le comunità locali? Come coniugare il dinamismo economico con la responsabilità sociale? Come difendere i principi senza negare il pluralismo?

Sono questioni generali della democrazia e una parte della tradizione cristiano-liberale ha elaborato nel tempo un proprio modo di affrontarle.

Per questo la sua eredità non può essere liquidata come un residuo del passato. Deve essere valutata per ciò che può ancora offrire al confronto contemporaneo.

La necessità (e utilità) di una presenza che abbia voce.

Il punto più delicato è che una cultura può continuare a essere presente nei partiti senza riuscire a esprimere un'identità riconoscibile e proprio per questo è necessario porre la domanda, anziché eluderla: esiste oggi uno spazio riconoscibile per la tradizione cristiano-liberale dentro il centrodestra? E, se esiste, quanto riesce a incidere sulla sua elaborazione culturale e programmatica?
Non basta che questa tradizione venga evocata quando è utile richiamare le radici cristiane dell'Italia. Non basta che i suoi principi siano citati nei discorsi pubblici. Il riconoscimento politico richiede che possano diventare oggetto di confronto, proposta e responsabilità.

Senza questa possibilità, l'eredità rischia di ridursi a una memoria rispettata a parole, ma scarsamente interrogata nella pratica.

Riconoscere il voto cristiano-liberale significa non confondere la rappresentanza elettorale con la rappresentanza culturale e non presumere che la presenza di singole persone esaurisca il problema dell'identità. È una questione di onestà intellettuale prima ancora che di strategia politica perché una coalizione non conosce davvero se stessa se non sa riconoscere le diverse culture che la attraversano e non può valorizzarle se le considera soltanto presenze individuali, anziché interlocutori di un confronto politico e culturale.

CONCLUSIONI

Non è scomparso il voto cristiano-liberale, è scomparso il soggetto politico che lo rendeva riconoscibile e oggi c'è tutta la possibilità e lo spazio culturale, etico e politico perché possa esprimersi, incidere e contribuire all'identità del centrodestra senza tornare al passato.
Ciò sarà possibile se il centrodestra sarà disposto a riconoscere, dentro la propria realtà, la persistenza e la possibile attualità di questa tradizione.

Perché la verità politica comincia quando si smette di confondere la fine di un partito con la fine delle idee che lo hanno attraversato e quando si riconosce che dare un nome a una cultura non significa "nostalgia" ma solo assunzione di responsabilità ed esercizio di concretezza e comprensione.

Ucraina, Zelensky chiede 70 miliardi all'Ue. Ripartono i raid sulle raffinerie russe

FRANCESCO GENTILE

Volodymyr Zelensky chiede all'Europa almeno 70 miliardi di euro aggiuntivi per sostenere lo sforzo bellico ucraino nel 2027. La richiesta è stata presentata al Consiglio europeo di Bruxelles, mentre si deteriorano i rapporti tra Kiev e Washington e falliscono i tentativi di concordare una tregua energetica con Mosca.
«La guerra costerà 155 miliardi di euro il prossimo anno. Abbiamo bisogno di almeno altri 70 miliardi da voi, per la difesa, per le armi e per la nostra resilienza», ha dichiarato il presidente ucraino. La cifra, ha sostenuto, è realistica e consentirebbe di mantenere la pressione militare sulla Russia.
Al centro della richiesta c'è soprattutto la produzione di droni, diventati uno strumento essenziale della guerra. Secondo Zelensky, Kiev potrebbe moltiplicare per due o tre la propria capacità produttiva, ma la mancanza di risorse finanziarie impedisce di sfruttare pienamente il potenziale industriale. I velivoli senza pilota vengono impiegati per colpire le linee logistiche russe e le infrastrutture militari ed energetiche.

Nelle stesse ore, l'Ucraina ha ripreso a colpire obiettivi strategici in territorio russo. Lo Stato maggiore di Kiev ha rivendicato l'attacco contro un radar a lungo raggio Nebo-U nel territorio di Krasnodar, vicino al villaggio di Magri. Il sistema, il cui valore stimato è di circa 100 milioni di dollari, è progettato per individuare e tracciare velivoli e missili. La sua distruzione, secondo le autorità ucraine, ridurrebbe la capacità russa di sorvegliare lo spazio aereo. Kiev ha inoltre ripreso i raid contro le raffinerie russe dopo il fallimento della tregua energetica. La scelta si inserisce in una strategia volta a ridurre le entrate di Mosca e a colpire le infrastrutture che sostengono lo sforzo bellico.
Ma alimenta lo scontro con Donald Trump, contrario alle operazioni che rischiano di provocare un aumento dei prezzi dell'energia.

«Non sono un grande fan di Zelensky», ha dichiarato il presidente statunitense, sostenendo che sia più difficile trattare con lui che con Vladimir Putin. Trump ha accusato il leader ucraino di contribuire, con gli attacchi alle raffinerie, al rincaro energetico. Il rapporto tra Washington e Kiev è ulteriormente complicato dalle divergenze sulla condivisione delle informazioni d'intelligence e dal funzionamento di Starlink, la rete satellitare utilizzata dalle forze ucraine.
Kiev sta cercando capacità satellitari aggiuntive attraverso accordi con altri Paesi, tra cui la Francia.
Per l'Ucraina, il Consiglio europeo rappresenta un passaggio cruciale. Il deterioramento delle relazioni con gli Stati Uniti aumenta il peso del sostegno europeo, ma la richiesta di nuovi finanziamenti apre una questione politica e finanziaria che i governi dell'Unione dovranno affrontare.
Sul piano diplomatico, il presidente ucraino ha riferito che l'Unione sta valutando modalità per rappresentare gli interessi di Kiev nei contatti con Mosca, senza escludere altri attori. Intanto, l'incontro con il nuovo premier ungherese Peter Magyar ha aperto uno spiraglio nelle relazioni bilaterali. La Russia, da parte sua, continua ad accusare Kiev di ostacolare la pace e ha ribadito la propria contrarietà alla politica europea di sostegno all'Ucraina.
Il nodo resta strategico: mentre Washington cerca di condizionare le scelte militari di Kiev, l'Ucraina punta a mantenere la capacità di colpire in profondità il territorio russo e chiede all'Europa risorse sufficienti per sostenere la guerra. I 70 miliardi richiesti per il 2027 non sono soltanto una previsione di spesa, ma anche la misura della dipendenza finanziaria europea di una strategia che, per ora, non ha prodotto una prospettiva condivisa di pace.

La guerra cognitiva di Mosca

RENATO CAPUTO

Una legge che non esiste, una decisione mai adottata e una dichiarazione attribuita a un'esponente dell'Unione europea che non risulta averla pronunciata. Sono gli ingredienti di una campagna di disinformazione russa sulla presunta mobilitazione obbligatoria delle donne ucraine, presentata come imminente e imposta da Bruxelles a Kyiv. Una falsità che tocca un tema sensibile per una popolazione da oltre quattro anni e mezzo vittima della guerra di aggressione russa. Il 10 settembre il Servizio di intelligence estera della Federazione Russa (SVR) ha sostenuto che la Commissione europea avrebbe chiesto a Kyiv di introdurre la coscrizione femminile per compensare la carenza di uomini disponibili a combattere. All'Alta rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri, Kaja Kallas, è stata attribuita una dichiarazione secondo cui la mobilitazione delle donne sarebbe "un passo nella giusta direzione". Nessuna prova ha accompagnato queste affermazioni, rilanciate da canali Telegram filorussi e altri circuiti online. I fatti sono diversi. In Ucraina non esiste una legge sulla mobilitazione obbligatoria delle donne né un progetto legislativo per introdurla. Già il 25 agosto la Commissione per la sicurezza nazionale, la difesa e l'intelligence della Verkhovna Rada aveva chiarito che una simile mobilitazione non era in corso, non veniva preparata e non era oggetto di discussione parlamentare. La normativa distingue due situazioni che la propaganda confonde: l'iscrizione nei registri militari, obbligatoria per le donne con determinate qualifiche mediche o farmaceutiche, e l'effettivo arruolamento, che per le donne avviene su base volontaria anche durante la guerra.
A smentire le presunte pressioni europee è intervenuto anche Andrius Kubilius, commissario europeo per la Difesa e lo Spazio. L'11 settembre ha dichiarato di non essere a conoscenza di alcuna iniziativa in tal senso, osservando quanto sarebbe singolare che l'Europa pretendesse di decidere le modalità della mobilitazione ucraina. Ha ricondotto la notizia al Cremlino. Le smentite non ne hanno però impedito la diffusione.
Un'altra manipolazione ha riguardato il quotidiano britannico The Telegraph, che aveva raccolto le testimonianze di donne impegnate nelle Forze armate ucraine. L'opinione personale di una militare favorevole a un modello di leva simile a quello israeliano è stata trasformata nella presunta prova di una campagna occidentale a sostegno della coscrizione femminile. Non serve inventare tutto: a volte basta isolare una frase dal contesto e alterarne il significato. Nelle settimane successive sono circolati anche presunti manifesti di reclutamento, convocazioni e immagini attribuite alle autorità ucraine, alcuni dei quali risultavano manipolati o prodotti artificialmente. L'intelligenza artificiale ha reso più semplice confezionare contenuti dall'aspetto credibile e distribuirli rapidamente. Il meccanismo della manipolazione è evidente: dichiarazioni inventate, testimonianze estrapolate dal loro contesto e immagini contraffatte vengono utilizzate per costruire una narrazione apparentemente credibile, ma priva di fondamento. Non si tratta di dimostrare l'esistenza di una decisione realmente adottata, bensì di creare le condizioni affinché una notizia falsa venga percepita come plausibile. L'episodio si inserisce nella più ampia strategia di guerra ibrida condotta da Mosca, nella quale la disinformazione viene utilizzata per influenzare le percezioni, alimentare divisioni e condizionare il dibattito politico. Nel caso della presunta coscrizione femminile, la narrazione propagandistica si rivolge a destinatari diversi: alle famiglie ucraine, nelle quali cerca di alimentare il timore di nuovi sacrifici imposti dallo Stato; all'opinione pubblica europea, alla quale presenta Bruxelles come responsabile di una mobilitazione forzata; e alla comunità internazionale, alla quale suggerisce che l'esercito ucraino sia ormai prossimo al collasso. Non occorre convincere tutti: basta insinuare il dubbio, moltiplicare le versioni e saturare lo spazio informativo. Quando la stessa falsità compare su molti canali, viene condivisa sui social e ripresa senza controlli, la sua ripetizione può essere scambiata per una conferma. La familiarità con una notizia prende il posto della prova. Ed è proprio questa contaminazione progressiva dell'ambiente informativo a rendere la propaganda particolarmente insidiosa.
Il Servizio europeo per l'azione esterna ha documentato reti coordinate capaci di falsificare contenuti e amplificare su più piattaforme narrazioni utili al Cremlino. L'Ucraina è un bersaglio centrale, ma non esclusivo. Le campagne raggiungono anche le società europee, dove possono indebolire la fiducia nelle istituzioni e alterare il confronto pubblico sulle scelte di politica estera e di sicurezza.
Per questo il fact-checking non è una semplice attività di correzione degli errori. Significa risalire alla fonte originaria, controllare il testo di una legge, verificare se una dichiarazione sia stata realmente pronunciata, distinguere un documento autentico da uno contraffatto e confrontare testimonianze indipendenti. Soprattutto, significa separare ciò che qualcuno sostiene da ciò che può essere dimostrato. Sono operazioni che richiedono tempo e competenze, proprio mentre gli strumenti digitali permettono di produrre e diffondere una falsità in pochi minuti. La verifica deve però rimanere rigorosa e imparziale. Non può trasformarsi in una gara tra narrazioni politiche, nella quale ogni parte considera attendibili soltanto i fatti congeniali alle proprie convinzioni. Una notizia falsa resta falsa anche quando conferma ciò che pensiamo; una notizia vera non perde valore perché mette in discussione le nostre idee. È una responsabilità del giornalismo e di chiunque condivida contenuti senza verificarne origine e attendibilità. La buona fede non impedisce di diventare un amplificatore involontario della propaganda.
Il problema investe la qualità stessa del confronto democratico. Criticare governi, istituzioni e decisioni internazionali è legittimo e necessario, ma un dibattito libero richiede una base di fatti verificabili. Se quella base viene sistematicamente inquinata, i cittadini finiscono per confrontarsi non sulle diverse interpretazioni della realtà, bensì su realtà artificiosamente costruite. La guerra cognitiva non cerca soltanto di orientare le opinioni: può compromettere la capacità di formarle autonomamente. La vicenda della presunta mobilitazione femminile lo dimostra. Per alimentare una narrazione internazionale è bastata un'affermazione dell'intelligence russa priva di riscontri; per smontarla sono servite verifiche delle fonti istituzionali, della normativa e dei materiali circolati online. Contrastare la disinformazione non significa limitare la libertà di espressione, ma tutelare le condizioni che permettono di esercitarla consapevolmente. Una democrazia si indebolisce non soltanto quando vengono impedite le opinioni, ma anche quando vengono falsificati i fatti sui quali quelle opinioni dovrebbero formarsi.